

Borsa
-0,51%
Mib 977
(-2,3% dal
2-1-1991)



Lira
In forte
difficoltà
Il marco
766,25 lire



Dollaro
Un altro
ribasso
In Italia
1.200,65 lire



ECONOMIA & LAVORO

**Sistema dei cambi fissi, ritardi organizzativi
una concorrenza internazionale che cambia
L'industria italiana è in crisi anche se
a novembre, per la Confindustria, c'è ripresa**

**Il Pds propone «governo di ristrutturazione»
per limitare i danni della quasi-recessione
Evitare i licenziamenti usando bene la 233
fare della codeterminazione dovere di legge**

Il lungo inverno dell'economia

C'è il rischio che la cassa integrazione diventi licenziamento: la Confindustria parla di 300mila esuberanti. L'inverno lungo dell'economia preoccupa il Pds. Occorre un «governo della ristrutturazione» che agisca su 4 punti: mercato del lavoro, relazioni industriali, politica industriale e Partecipazioni statali. Secondo la Confindustria a novembre la produzione industriale segna un piccolo recupero.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'inverno dell'economia sarà lungo. Una gran gelata. Ed è difficile prevedere quanto durerà. Nel frattempo l'industria non starà certo ad aspettare e quando ne uscirà fuori risulterà completamente trasformata. A Botteghe Oscure, per fare il punto della situazione e definire le misure da prendere, si è riunito lo stato maggiore economico del Pds. Un vertice, con il ministro dell'Economia del governo ombra, Alfredo Reichlin, quello delle Attività produttive, Silvano Andriani, quello del Lavoro, Adalberto Quicchi, il responsabile dell'area lavoro, Fabio Mussi, numerosi parlamentari e una bella fetta di vertici sindacali. Con Umberto Mi-

nopoli, responsabile per le politiche industriali del Pds, ricostruiamo il dibattito e le proposte che sono scaturite. Partiamo dallo scenario. Il quadro si presenta a tinte fosche anche se, secondo il centro studi della Confindustria, nel mese di novembre la produzione industriale ha registrato segni di parziale recupero. Una riduzione (-0,6%) nei confronti dell'analogo mese del '90 che, tenuto conto della giornata lavorativa in meno rispetto al novembre '90, si trasforma in un più 3,4%. Il livello della produzione tra ottobre e novembre dovrebbe evidenziare un recupero del 2,5%. Mediamente però, nella media dei primi undici mesi del 1991 l'attività produttiva ha registrato

una diminuzione del 2% rispetto al '90. Secondo Minopoli «siamo passati da quello che sembrava un breve ciclo di rallentamento, ad una vera e propria stagnazione». E sul piano occupazionale gli effetti non tarderanno a farsi sentire. La Confindustria parla di 300.000 esuberanti nei prossimi 2-3 anni. «È molto probabile - sostiene Minopoli - che nel corso dei prossimi mesi la sospensione temporanea dal lavoro si tradurrà in contrazione netta dell'occupazione». Il tessile è il settore più esposto. Si prospettano 100.000 esuberanti. Ma tutta l'industria è nella bufera, comprese le piccole e medie imprese. Le ragioni? Il sistema dei cambi fissi, i ritardi organizzativi, la mutata concorrenza internazionale. Resta il fatto che «a fine '91 la produzione calerà del 3%. Bisogna risalire all'82-83 per trovare un analogia». Ma adesso la situazione è cambiata. Dopo l'84 le aziende ripresero a fare utili, il che, insieme al risparmio sul lavoro, consentì loro di riaggiustare i conti e riorganizzare impianti e tecnologie. Ma dimensioni, localizzazioni, assetti proprietari, strutture patrimoniali, nonché i

beni prodotti e l'organizzazione aziendale non subirono profonde trasformazioni, in molti casi non cambiarono affatto. «La nuova ristrutturazione avrà due aspetti inediti. La mappa proprietaria è destinata a mutare. Con la Borsa asfittica e i Bxl che continuano a calamitare il risparmio, i capitali per la riorganizzazione industriale potranno venire solo dall'estero. Questo avrà una forte ripercussione anche sulle localizzazioni».

Dunque, che fare? Intanto - continua Minopoli - non bisogna chiudersi sulla difensiva e limitarsi alla contrattazione degli ammortizzatori sociali. Occorre un «governo della ristrutturazione». E il Pds «punta in 4 direzioni».

Mercato del lavoro. Il pericolo è un uso «disennato e non selettivo» della nuova legge 233, che regola cassa integrazione, prepensionamenti, mobilità. Si chiederà quindi, con un'iniziativa in Parlamento e presso il ministro del Lavoro, di precisare l'interpretazione della normativa. In particolare deve essere chiaro che della 233 si dovranno utilizzare in via prioritaria gli strumenti che tutelano la ricollocazione

dei lavoratori (Cig a rotazione, corsi di riqualificazione, mobilità contrattata nella pubblica amministrazione), evitando i licenziamenti e un uso indiscriminato delle liste di mobilità.

Relazioni industriali. Bisogna dar corpo alla «codeterminazione». I consigli di fabbrica vengono giudicati insufficienti per affrontare i processi di ristrutturazione. Al massimo, se informali, possono cercare di intervenire sui tagli. Di qui l'esigenza di una svolta. L'accordo con la Zanussi indica una strada perfettibile, ma da seguire: definire delle sedi paritetiche in cui i lavoratori siano chiamati a partecipare alle scelte sui piani d'impresa e sulla riorganizzazione del lavoro. Il Pds inoltre insisterà per

l'approvazione di una legge di sostegno che trasformi la codeterminazione in un dovere di tutte le imprese. E chiede alla Fiat di presentare, come hanno già fatto Enichem e Ansaldo, il piano d'impresa.

Politica industriale. La legge sulle piccole imprese è ben poca cosa, per il resto mancano completamente indicazioni del governo. Tutto ciò spinge le imprese verso un vicolo cieco, per uscire dal quale si punta sui licenziamenti e sulla svalutazione, misura che però reinnescherebbe i problemi di fondo. Il Pds ritiene inoltre che i fondi pensione e quelli collettivi di investimento potrebbero costituire un'importante boccata d'ossigeno per i mercati finanziari.

FP-SS. Quello delle privatizzazioni è il problema più esplosivo. Sulle dimissioni nelle Partecipazioni statali il Pds chiede di chiarire quali settori e imprese devono rimanere pubblici, di riorganizzare gli enti, arrivando anche allo scioglimento di Iri ed Elf e holding delle aziende in grado di settore, di tutelare l'azionismo diffuso nelle vendite.



l'approvazione di una legge di sostegno che trasformi la codeterminazione in un dovere di tutte le imprese. E chiede alla Fiat di presentare, come hanno già fatto Enichem e Ansaldo, il piano d'impresa.



Achille Occhetto, e in alto l'interno della Piaggio di Pontedera

Occhetto tra gli operai Piaggio «Nessun trasferimento a Nusco»

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

PONTEREDA. «Nessuno ha diritto di parlare a reti unificate mentre ad altri non è concesso alcuno spazio. Per questo chiedo alla Rai di dare voce, a reti unificate, agli operai della Piaggio». Questa la sfida lanciata ieri da Achille Occhetto davanti ai cancelli della fabbrica metalmeccanica di Pontedera, che ha lasciato intendere di voler trasferire alcuni importanti impianti produttivi a Nusco, nel sud della penisola. Il segretario del Pds, al 12,30 e le 13,30, ha trovato davanti a sé un cospicuo numero di lavoratori. Milite, forse di più, il discorso di Occhetto si è svolto in clima per certi versi inaspettato. Gli operai hanno risposto calorosamente quando Occhetto ha parlato in difesa del

loro posto di lavoro, ma ancor più calorosamente hanno risposto quando il segretario del Pds ha spiegato l'iniziativa del Partito contro le estorsioni di Cossiga. «Segno - ha poi detto Occhetto ai giornalisti - che la gente non è poi così distante da ciò che si muove nel Palazzo. Segno che la crisi in cui versa la democrazia è sentita fortemente».

A Pontedera il segretario del Pds era venuto per portare la solidarietà del partito agli operai della Piaggio che giovedì sono scesi in piazza, insieme alla città, per ostacolare i progetti dell'azienda: trasferire alcuni reparti produttivi verso il sud Italia. Precisamente a Nusco, nella patria politica del presidente della Dc Ciriaco De

Mita. «Un trasferimento - ha sottolineato Occhetto - che non risponde a nessuna delle caratteristiche dell'investimento produttivo. Semplicemente si prende un reparto produttivo per trasferirlo al sud, attirati da facili incentivi finanziari, dalla politica delle clientele».

Prima di parlare davanti agli operai della Piaggio, Occhetto si era incontrato nella Villa del comune di Pontedera con il sindaco Sergio Rossini e con i lavoratori del consiglio di fabbrica. Con loro, probabilmente, ha definito le strategie di lotta per il futuro, perché il caso Piaggio, è stato sottolineato più volte, deve diventare un caso nazionale. La presenza del Pds davanti agli operai in lotta Occhetto l'ha spiegata con poche efficaci parole, che hanno raccolto l'applauso de-

gli oltre mille intervenuti: «Noi siamo stati e vogliamo essere il principale partito dei lavoratori, e fra questi degli operai». Occhetto ha affrontato la questione Piaggio di petto. Ha definito scandalosa la volontà dell'azienda di ridurre l'attività produttiva della Piaggio, il cui nome si lega strettamente con quello di Pontedera. Non solo. In passato i lavoratori di questa fabbrica toscana si sono sempre dimostrati responsabili, proponendo piani di sviluppo e di riconversione per la crescita della Piaggio. Ora l'azienda vuole avere le mani libere: progetta un trasferimento verso il sud, non informa gli istituzioni, non informa gli operai. «E allora - ha chiesto Occhetto - come si fa a parlare di nuove relazioni industriali, come si fa a parlare di democrazia, se ai

veri produttori, a voi lavoratori, nessuno dà voce?».

Un passaggio che il segretario del Pds ha richiamato più volte, accompagnandolo con un'altra affermazione forte: «Difenderemo fino in fondo l'attività produttiva della Piaggio». Ai lavoratori Occhetto ha riconosciuto un atteggiamento di grande maturità. Di fronte alla difesa di un impianto produttivo, di un'azienda storica, gli operai della Piaggio, in questi mesi, non hanno mai avuto nessun animo antimeridionale. «Perché è vera una cosa - ha sottolineato Occhetto - il problema non è il mezzogiorno, il problema è la pochezza delle clientele, sono le colpe della Dc che questa politica ha alimentato e sfruttato». E l'operazione Nusco (da ieri circola voce che l'azienda di

Pontedera abbia acquistato in zona 500 mila metri quadrati di terreno) ha il sapore di un'operazione clientelare. Per questo il segretario del Pds ha chiesto alla Piaggio di smentirla: «Non si tratta di politica antimeridionale. Il fatto è che tutti sappiamo che Nusco è un nome famoso. Tutti sappiamo che significati porta con sé. Gli investimenti al sud si devono fare, ma su nuove attività produttive e soprattutto sostenute da una seria politica industriale. Adesso del caso Piaggio il Pds inviterà il governo e i ministri dell'industria e del lavoro». Il marchio della famosa «Vesp» sarà una delle bandiere della battaglia che il partito della quercia intende portare avanti per bloccare i rischi, sempre maggiori, di una deindustrializzazione dell'intero Paese.

Enel: in 5 anni investimenti per 80 mila miliardi

Nel periodo compreso tra il 1991 e il 1996 l'Enel investirà oltre 80 mila miliardi, dei quali circa 44 mila per i nuovi impianti e per il risanamento ambientale del parco termoelettrico. La realizzazione delle nuove strutture farà aumentare di oltre il 50% la potenza disponibile nel 2000 nel parco Enel, permettendo di affrontare con sufficiente serenità la crescita della richiesta elettrica. Lo ha detto il presidente dell'Enel, Franco Rießzoli (nella foto), intervenendo ieri pomeriggio a Pietrafitta (Perugia) ad un convegno organizzato dalla Dc sulla nuova centrale elettrica a carbone che dovrà nascere nella località umbra.



S. Paolo Torino aumento di capitale a 6.250 miliardi

L'istituto bancario San Paolo di Torino rafforza il proprio patrimonio elevando il capitale della banca da 4.900 a 6.250 miliardi di lire, con un aumento cioè di 1.350 miliardi. L'operazione rientra nell'ambito della trasformazione in Spa dell'istituto approvata recentemente. Il potenziamento, deliberato dal consiglio di amministrazione, avverrà attraverso due operazioni di aumento di capitale: una pari a 100 miliardi di azioni privilegiate automaticamente convertibili in azioni ordinarie riservate ai dipendenti dell'istituto; la seconda, da realizzare attraverso un'offerta al pubblico, di 1.250 miliardi di lire.

Bellocchio (Pds) risponde alle critiche di Guido Rossi su legge Opa

Il senatore Guido Rossi (Sinistra Indipendente) accusa di incompetenza i deputati della commissione Finanze che hanno approvato la legge sull'Opa. Sotto accusa, in particolare, è l'articolo sui warrant, il cosiddetto «emendamento Generali». Immediatamente il Pds ha risposto. «Rossi è membro del consiglio di amministrazione dei Generali ed intorno all'operazione Generali le critiche sono state estimesse, mosse da un arco di personaggi che va dai senatori Andreatta e Berlanda, al presidente dell'antitrust Saja».

A settembre incremento dell'8,4% delle retribuzioni

In settembre, le retribuzioni orarie sono cresciute dell'8,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Ne dà notizia l'Istat, specificando che si tratta di una media delle variazioni percentuali intervenute nei singoli rami di attività economica. I settori che hanno avuto il maggior incremento sono quello dell'industria (10,9, di cui il 4,4% dovuto agli adeguamenti di scala mobile), il commercio (10,6, di cui scala mobile 4,8), e i servizi privati (10,6 di cui 4,9 scala mobile). Nello stesso periodo l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie ha registrato, rispetto al '90, un incremento del 6,2%.

Vertenza Civiltà Sindacati pronti a denunciare Gaspari

I sindacati confederali hanno reso noto di aver proposto un ricorso alla magistratura contro l'ordinanza del ministro della funzione pubblica Remo Gaspari relativa allo sciopero proclamato per il personale di Civiltà (Direzione generale dell'aviazione civile) per oggi dalle 14 alle 20. Cgil, Cisl e Uil affermano in un comunicato di considerare «illegitimo» il provvedimento ministeriale «sotto l'aspetto procedurale, in quanto richiama una delibera della commissione di garanzia non concordata con le organizzazioni sindacali». E sempre nel settore del traffico aereo si registra la procezione ordinata dal ministro dei trasporti Carlo Bernini nei confronti degli assistenti di volo Alitalia e Azi. Il coordinamento nazionale di base ha infatti confermato lo sciopero nazionale per domani e lunedì. Contro questa decisione si sono espressi Cgil, Cisl, Uil e Anpav.

Autobianchi Centinaia in piazza contro la chiusura

«La maggiore risorsa di un paese è l'uomo, la conoscenza, il saper fare. Le macchine si possono cambiare ma la maggior risorsa è la cultura del lavoro che si accumula in anni e anni di esperienza». Con queste parole Silvano Andriani, ministro dell'Industria del governo ombra del Pds, ha concluso una manifestazione organizzata a sostegno dei lavoratori dell'Autobianchi di cui è stata annunciata la chiusura dello stabilimento. Alla manifestazione, che ha visto la partecipazione di diverse centinaia di lavoratori, sono intervenuti anche i senatori Andrea Margheri e Luigi Granelli della Dc. Margheri ha affermato di «non essere in disaccordo con l'industrializzazione del sud», un tema, questo, a cui si è riallacciato anche il senatore Granelli il quale ha sottolineato che la battaglia per la salvaguardia del posto di lavoro è «una battaglia sacrosanta».

FRANCO BRIZZO

D'Antoni, leader Cisl: «Non faremo mai un accordo senza Cgil e Uil» Andreotti blandisce i sindacati «Prendo in mano la trattativa»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Giulio Andreotti è stato il «piatto forte» dell'ultima giornata dell'assemblea dei quadri della Cisl, ma ha dedicato ai temi di interesse sindacale solo qualche breve passaggio del suo discorso. E, ancora una volta, è stata respinta la proposta Trentin di aprire i rinnovi dei contratti pubblici sperimentando nuove regole e scala mobile dei chimici. «Dobbiamo prendere in mano il problema del costo del lavoro con decisione la prossima settimana, ma non ripercorrendo strade che in passato non hanno aiutato ma semmai appesantito i conti pubblici, senza vantaggio per i lavoratori. Non si potrà staccare i contratti pubblici e poi chiedere agli altri settori di seguirli. È un modo vecchio e inaccettabile di procedere». Su Finanziaria, pensioni, equità fiscale, condono e dimissioni Andreotti non ha fatto altro che «cionnare le sue classiche battute».

Sergio D'Antoni, leader della Cisl. D'Antoni ripete i «cinque punti» di politica dei redditi che il governo deve presentare giovedì nell'incontro a tre: misure visibili sull'equità fiscale, come la «minimum tax», il controllo (con sanzioni) di prezzi e tariffe, le nuove regole per il pubblico impiego (dirigenza compresa), la riforma della scala mobile («fermo restando che la proposta confindustriale a noi non piace, ma è pur sempre un passo in avanti rispetto alla richiesta di abolizione»), e «relazioni sindacali forti» per governare i processi di ristrutturazione. «E se i risultati non corrispondono alle attese - dice D'Antoni - l'alternativa all'accordo di politica dei redditi sarà la mobilitazione, a partire dalla manifestazione sul fisco del 30 novembre».

Andreotti boccia Trentin, e la Cgil reagisce. Sergio Collafrati, segretario confederale, spiega che in questo modo «si finirà col delegare alla Confindustria un diritto di scelta e di veto anche sui contratti pubblici». Da Genova, Ottaviano Del Turco dice che l'accordo di farà quando «Confindustria si convincerà che un negoziato è uno scambio, mentre per mesi sono rimasti fermi nella convinzione che bastasse insistere un po' perché alla lunga il sindacato, tutto o in parte, si convincesse». Del Turco giudica poi «incomprensibile» la posizione del governo nei confronti del pubblico impiego, e sospetta che in fase prelettorale «si sia riaccesa la tentazione della vecchia politica delle minacce». In una nota, la Uil si dice soddisfatta per la convocazione del governo, dopo tanti incontri «confusi, inconcludenti e contraddittori», ma avverte Palazzo Chigi che dovrà fare la sua parte, e non potrà lasciare nel cassetto il problema del pubblico impiego, quasi con un riguardo troppo accomodante nei confronti dei timori degli imprenditori.

Tra Cgil e Uil, da una parte, e la Cisl continua la diversità di valutazione verso le attuali posizioni di governo e Confindustria; per D'Antoni la proposta Trentin è «una forzatura rischiosa», e gli industriali sarebbero pronti a trattare anche sulla scala mobile. Comunque, il numero uno Cisl spiegherà ai giornalisti che «non c'è mai stata aria di accordo separato, la consapevolezza unitaria del sindacato è davvero forte. Nessuno farebbe alla controparte il regalo di un accordo separato, si possono avere discussioni e anche diversità di pareri, ma all'accordo si va o non si va tutti insieme». Sergio Pininfarina, presidente di Confindustria, dice che «la trattativa non è ferma, anche se le posizioni sono ancora molto lontane: per il suo vice, Carlo Patrucco, la proposta Trentin è una «minta vagante per la trattativa». Ma per il presidente della Confindustria Francesco Colucci il «guastatore» è proprio Sergio D'Antoni, con la sua proposta di «minimum tax».



MILANO. Il terrore corre sul filo del mercato telematico, c'è in fatti il rischio di trovarsi a concludere un contratto con uno degli studi più traballanti, e di essere così esposti al pericolo di un'insolvenza. Non si tratta di timore infondato. Le attuali procedure in uso in Borsa consentono a un agente di comprare e vendere per tutto il mese, salvo poi dichiarare pubblicamente la propria incapacità di mantenere fede agli impegni assunti. Chi ha venduto non vedrà i soldi pagati, chi ha comprato i titoli rischia.

Borsa: dubbi e commenti negativi sulle nuove modalità di scambio Il telematico non piace ai «big» Lunedì spenti tutti i computer?

Una selva di obiezioni si è abbattuta sulla miniforma telematica della Borsa italiana ancora prima del suo varo provvisorio, previsto per lunedì mattina. Intermediari anche di notevole peso fanno sapere di essere intenzionati a non utilizzare i computer, almeno fino a un chiarimento sulla solidità delle possibili controparti. Tanto che si ipotizza un aumento degli scambi fuori Borsa.

DARIO VENEGONI

piazza degli Affari è purtroppo questo. Un giro di opinioni tra gli operatori conferma che il timore è diffusissimo, tanto che anche intermediari di prima grandezza fanno sapere che lunedì loro il computer non lo accenderanno nemmeno. E fino all'anno nuovo staranno alla finestra, per non correre rischi. «Al massimo ci muoveremo per due o tre milioni alla volta».

Allora il vostro è un giudizio negativo? «Non necessariamente. Diciamo benvenuta finalmente la Borsa telematica anche da

noi. E riconosciamo che la scelta dei titoli da proporre per l'avvio delle negoziazioni informatiche è stata corretta, prevedendo titoli di rilievo medio-alto nel listino. Ma rievocando che sarebbe stato opportuno posticipare l'avvio del sistema all'inizio dell'anno prossimo, in un momento in cui ci sarebbe stata più chiarezza sul mercato».

Cosa succederà concretamente lunedì a questo punto nessuno osa prevederlo. Il sistema informatico (realizzato con la Hewlett Packard) consente una enorme mole di transazioni in tempi assai ridotti. Presentandolo l'altra sera alla stampa, i responsabili hanno rilevato che i negoziati integralmente condotti fin qui il 95% delle transazioni è stato registrato nell'arco di 4 secondi, e il 75% nell'arco dei 2 secondi. Sono 125 le stazioni di lavoro installate in tutta Italia, offrendo per la prima volta ad operatori non milanesi la possibilità di intervenire negli scambi di piazza degli Affari. Qualcuno però prevede che almeno per questo mese i terminali tratteranno solo quantitativi poco più che simbolici. Aumenteranno, per contro, gli scambi fuori Borsa.